

*Lumen Gentium:
la Costituzione segna
il grande ripensamento della Chiesa su se stessa,
a partire dalla «centralità» di Gesù Cristo*

Nel mondo per parlare di Dio

Sin quasi alla vigilia del Vaticano II i libri di teologia e i Catechismi presentavano la Chiesa evidenziando soprattutto i suoi aspetti istituzionali, visibili, gerarchici. Da quando nacquero le prime trattazioni sulla Chiesa, all'inizio del Trecento, sino ad epoca recente, il discorso su di essa è stato prevalentemente difensivo, un pensare in difesa, contro i vari nemici di turno: le pretese dell'Imperatore e dei signori feudali sulla Chiesa, le teorie che sostenevano la superiorità del Concilio sul Papa, le idee degli spiritualisti che trascuravano la realtà istituzionale della Chiesa quando non la negavano, la Riforma protestante con la sua sottolineatura della Chiesa invisibile, nota solo a Dio, il Giansenismo, il laicismo e l'assolutismo degli Stati nazionali, ecc.

Tutto ciò spiega il motivo per cui la dottrina dominante sulla Chiesa, ancora alla vigilia del Vaticano II, oltre ad aver conservato gli elementi essenziali della tradizione cristiana (*Parola, sacramenti, ministeri*, ecc.), fosse fortemente sbilanciata al punto da poter essere considerata come una formazione reattiva nei confronti dei cosiddetti «avversari».

Il teologo e cardinale Yves Congar, uno tra i più importanti esperti del Concilio, ha potuto scrivere che il trattato sulla Chiesa venne costruito allo stesso modo con cui fu costruito il tempio di Gerusalemme, e cioè con la spada in mano. Lo stesso teologo, dopo aver esaminato i manuali in uso nei Seminari nell'Ottocento e nella prima metà del Novecento, concludeva che il concetto dominante di Chiesa era per lo più quello espresso da queste parole: società perfetta (dal punto di vista giuridico - istituzionale), gerarchica, ineguale.

Può essere istruttivo leggere la risposta che il Catechismo di S. Pio X dà alla domanda «che cos'è la Chiesa?»: «*La Chiesa* - si legge al n.105 - *è la società dei veri cristiani, cioè dei battezzati che professano la fede e dottrina di Gesù Cristo, partecipano ai suoi sacramenti e ubbidiscono ai pastori stabiliti da lui*».

Che cosa ha detto il Vaticano II sulla Chiesa? Nel Concilio per la prima volta la Chiesa si è descritta ufficialmente, in maniera abbastanza ampia, attingendo soprattutto dalle Scritture e dalla grande tradizione. Va notato che il rinnovamento dell'ecclesiologia aveva già avuto inizio nella prima metà del secolo XX grazie ai grandi movimenti biblico, patristico, liturgico, ecc. Col Vaticano II si assiste ad un salto di qualità nel

modo di considerare la Chiesa, soprattutto se ci riportiamo all'insegnamento precedente, condensato nella risposta del Catechismo sopra citata. I concetti di «società» e di «gerarchia» non sono certo stati abbandonati, ma non costituiscono più la porta d'ingresso nel mistero della Chiesa. Il salto di qualità operato dal Vaticano II può essere espresso ricorrendo a due espressioni di Congar per il quale il Concilio ha operato un ricentramento verticale della Chiesa e un suo decentramento orizzontale.

Il ricentramento verticale

La Chiesa viene da Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, ed è di Dio. Lo dicono le tre figure principali che il Nuovo Testamento impiega per parlare della Chiesa: popolo di Dio, corpo di Cristo, tempio dello Spirito Santo. Il termine stesso «*chiesa*» vuol dire «chiamata», «convocata». Il Vaticano II cita in proposito una bella frase di Cipriano che presenta la Chiesa come «*il popolo adunato a partire dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*». La Chiesa dunque, nell'insegnamento dell'ultimo Concilio, parla di se stessa a partire dalla Parola di Dio che la convoca, e dalla storia della salvezza,, iniziata con la creazione, nella quale si inserisce.

La Chiesa ritrova la sua vera collocazione nel disegno divino trinitario, nel «mistero». La presentazione della Chiesa stessa come «mistero» è gravida di conseguenze, come fece rilevare Giuseppe Dossetti all'indomani del Concilio: «*Tutta la considerazione del piano ontologico - profondo della Chiesa, tutto il riemergere del piano sacramentale e l'edificarsi dell'ecclesiologia sulla base della dottrina dei sacramenti, anche se incompletamente realizzato, tuttavia trova ormai in questa Costituzione un avvio così deciso che sarà sicuramente irreversibile*» (*Il Vaticano II*, Il Mulino, Bologna 1996, pp.36s.). La Chiesa si presenta, anche se discretamente, come «*sacramento*», e cioè come segno rivelatore e come strumento di quella salvezza che - la *Lumen Gentium* descrive come «*intima comunione con Dio e unità di tutto il genere umano*». La Chiesa è tutta quanta relativa a Gesù Cristo perché è lui la «*luce delle genti*». Gesù Cristo, Verbo fatto carne, è il vero e proprio sacramento di salvezza. La Chiesa, con la sua complessa realtà derivante da un duplice elemento, umano e divino, è sacramento in senso derivato. Essa, qui in terra, è il germe e l'inizio del Regno di Cristo e di Dio (cf. LG,5).

Il «ricentramento verticale» della Chiesa sul mistero di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo è di capitale importanza nel Vaticano II. Esso avrebbe avuto bisogno di ulteriori approfondimenti teologici che il Concilio non fu in grado o non ebbe tempo di offrire. Ciò venne fatto osservare all'indomani stesso del Concilio da qualche rara voce qualificata. Mi piace citare ciò che disse Dossetti nel 1966: «*Se si considerano le premesse trinitarie del De Ecclesia [la Lumen Gentium, ndr] esse appaiono gracilissime: tutto si riduce a tre esigui paragrafi che stanno in testa al primo capitolo,*

e che poi non trovano una ripercussione veramente cosciente nel resto del discorso» (o.c., p.43).

Lo stesso Dossetti, pur riconoscendo la «rivoluzione copernicana» dell'ecclesiologia operata dal Vaticano II, sosteneva inoltre che era necessario riprendere a fondo la cristologia *«perché altrimenti non regge nulla, né l'ecclesiologia, né il rapporto tra la Chiesa e il mondo»* (o.c., p.43). Carente è pure il discorso sullo Spirito Santo al punto che, al dire di Dossetti, *«l'assenza della pneumatologia ha pesato sul modo stesso in cui il De Ecclesia è stato costruito, sul grado di convinzione e di lealtà nello scovare il piano ontologico della Chiesa, il piano sacramentale, tutto il problema del rapporto tra mistero e istituzione, i ministeri, l'ecumenismo, il rapporto soprattutto con la Chiesa d'Oriente»* (o.c., p.44).

Dossetti era incline ad attribuire una grande parte di responsabilità per le carenze teologiche della *Lumen Gentium* alla Commissione teologica del Concilio, da lui qualificata come *«immobilista»*, *«massimamente minimista»*, incline agli aggiustamenti diplomatici più che alle vere e proprie revisioni teologiche (cf o.c., p.45).

Alla luce dei rilievi fatti da Dossetti nel 1966 è possibile comprendere un'istanza sulla quale ritorna spesso con teutonica costanza il card. Ratzinger, e che egli ha recentemente riespresso in questi termini che riassumono la sua tesi di fondo: *«Il Vaticano II voleva chiaramente inserire e subordinare il discorso sulla Chiesa al discorso di Dio, voleva proporre una ecclesiologia nel senso propriamente teo-logico, ma la recezione del Concilio ha finora trascurato questa caratteristica qualificante in favore di singole affermazioni ecclesiologiche, si è gettata su singole parole di facile richiamo e così è restata indietro rispetto alle grandi prospettive dei Padri Conciliari»* (Osservatore romano del 4 marzo 2000).

Nella sua lettura alquanto pessimistica del post-Concilio il card. Ratzinger giunge ad affermare che, avendo molti cattolici perso di vista la «direzione verticale» del concetto di «popolo di Dio», ne deriva che *«la crisi della Chiesa, come essa si rispecchia nel concetto di popolo di Dio, è «crisi di Dio»; essa risulta dall'abbandono dell'essenziale. Ciò che resta, è ormai solo una lotta per il potere. Di questa ve ne è abbastanza altrove nel mondo, per questa non c'è bisogno della Chiesa»* (ivi).

Ho voluto citare due voci autorevoli, Dossetti e Ratzinger, entrambi molto solleciti della dimensione trinitaria della Chiesa, o, per dirla come abbiamo fatto sopra, del «ricentramento verticale» della *Lumen Gentium*. Mentre però, secondo Ratzinger, questa ricentrazione verticale sarebbe stata messa da parte nella ricezione post-conciliare, per Dossetti invece ci sarebbe una debolezza teologica nei testi stessi del

Vaticano II, un Concilio che avrebbe avuto bisogno di un prolungamento, sia pure con una interruzione di alcuni anni, allo scopo di occuparsi più approfonditamente dei problemi teologici dopo che si era occupato di quelli istituzionali (o.c., pp.41s.).

Il decentramento orizzontale

Rimettendo in circolazione la bella espressione biblica «popolo di Dio», il Vaticano II ha voluto trattare in primo luogo di ciò che è comune a tutti i credenti che fanno parte della Chiesa, prima di evidenziare le diversità di funzioni, di carismi, di «stati» che hanno il loro posto nella stessa Chiesa. Ciò dovrebbe consentire a tutti i membri della Chiesa di ritrovare la loro dignità e la loro corresponsabilità. Dice a questo proposito il n. 32 di LG: *«Vige fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il corpo di Cristo»*. Ciò equivale a dire che la realtà profonda dell'esistenza cristiana (l'essere tutti figli di Dio, redenti, perdonati dalla misericordia divina, divinizzati dal dono dello Spirito Santo, ecc.), ha una priorità essenziale rispetto alle divisioni dei compiti, alle realtà istituzionali, alla organizzazione, ecc. S. Agostino poteva dire ai fedeli della sua Chiesa: *«Con voi sono un credente, per voi sono un Vescovo»*.

Potremmo anche dire che la realtà della «comunione» (da intendere nel suo significato biblico originario di partecipazione alla vita divina trinitaria) viene prima delle varie specializzazioni funzionali le quali appartengono alla categoria dei mezzi e degli strumenti il cui scopo è di realizzare la comunione. Prima viene il sacerdozio comune di tutti i battezzati. Al servizio di esso vi è il ministero sacerdotale conferito ad alcuni con il sacramento dell'Ordine (cf. LG, n. 10).

La Chiesa, popolo di Dio, ha origini antiche nel popolo di Israele, col quale essa è in continuità e del quale costituisce l'inveramento messianico. Un popolo è una realtà inevitabilmente in cammino, una realtà dinamica, pellegrinante, sotto il segno della croce e della risurrezione, in attesa del regno di Dio perfettamente realizzato nella patria celeste. Vale la pena di citare lo splendido testo di LG n.8: *«La Chiesa prosegue il suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio, annunciando la passione e la morte del Signore fino a che egli venga. Dalla potenza del Signore risorto viene rafforzata per vincere con pazienza e amore le sue interne ed esterne affezioni e difficoltà, e per svelare al mondo con fedeltà, anche se in modo velato (sub umbris), il mistero di lui, fino a che sarà svelato in piena luce alla fine»*.

Dossetti ravvisava nel cap. II della LG sul popolo di Dio le premesse per il superamento non solo dell'individualismo cristiano, ma anche di ogni ecclesiologia puramente essenzialista. Trattando della Chiesa - popolo di Dio, la LG ha reintrodotta il tema paolino dei carismi, ha potuto differenziare i gradi di appartenenza al popolo di Dio, evitando la strettoia nella quale era caduta l'Enciclica di Pio XII *Mystici Corporis* la

quale identificava la Chiesa cattolica romana con il corpo mistico di Cristo, senza fare spazio agli altri cristiani.

Tutti i membri della Chiesa contribuiscono con la varietà dei loro doni, carismi e ministeri all'edificazione della Chiesa. Tutti devono cooperare alla sua missione. Tutti sono chiamati alla santità che la LG n.40 qualifica come *«pienezza della vita cristiana e perfezione della carità»*. Si tratta di una santità radicata nel Battesimo, nel dono dello Spirito, nelle virtù teologali.

Nel cap. III di LG sulla costituzione gerarchica della Chiesa si tratta in modo particolare dei vescovi, che diventano tali mediante il sacramento dell'Ordine dei quale ricevono la pienezza. I vescovi formano un unico collegio apostolico che ha come capo il vescovo di Roma. Tratteggiando molto velocemente il rapporto tra Chiesa universale e Chiese locali, si afferma che *«la Chiesa di Cristo è veramente presente nelle legittime comunità locali di fedeli»* (n.26). I vescovi devono essere in comunione fra loro e col vescovo di Roma. Tuttavia *«non devono essere considerati vicari dei Romani Pontefici, perché sono rivestiti di autorità propria»* (n.27).

La LG prevede anche la restaurazione del diaconato permanente, conferibile anche a uomini sposati (n.29). Ma soprattutto la LG afferma la natura di servizio di tutti i ministeri, affermazione che tocca uno dei temi più delicati della vicenda storica della Chiesa. il rapporto tra Chiesa e potere.

Molte altre cose si potrebbero rilevare a proposito di ciò che il Vaticano II ha detto sulla Chiesa. Le sue affermazioni, diceva Dossetti, hanno aperto delle brecce infinitamente grandi della loro portata più immediata. Era naturale aspettarsi dai grandi enunciati ecclesiologici del Vaticano II delle possibilità di rinnovamenti istituzionali, esperienziali e di prassi. Il rischio è di attestarsi su posizioni nominalistiche ripetendo dei termini nuovi ai quali non si fanno corrispondere dei contenuti adeguati.

Mi piace citare ancora una volta il Dossetti del 1966 che, dopo aver ricordato che i padri conciliari, coi testi da loro approvati, avevano aperto delle brecce, affermava: *«si sono accontentati di aprire delle brecce, senza preoccuparsi di tutta quella serie di problemi che venivano suscitati proprio dalle brecce aperte e che pure incombevano per tutto un contesto di pensiero, che è quello caratteristico del nostro tempo. Verso queste connessioni dell'ecclesiologia con il pensiero del nostro tempo non si è portata sufficientemente attenzione...»* (o.c., p.40). Ciò spiega perché molti e gravi problemi siano esplosi proprio dopo il Vaticano II.

Dopo il Concilio è cominciato il gioco delle interpretazioni. Chi ne diceva tutto il bene possibile, chi ne sottolineava i limiti e le alcune, chi ravvisava un po' dovunque nei

testi dei compromessi diplomatici e la presenza di almeno due ecclesiologie. Credo che non abbia tutti i torti l'Arcivescovo di Reims, mons. Gérard Defois il quale nel 1996 poteva scrivere: *«L'esperienza insegna che coloro che rifiutano il Concilio e coloro che lo brandiscono hanno spesso un punto in comune: non hanno letto i testi»*. A 35 anni dalla fine del Concilio sarebbe auspicabile una ripresa delle grandi linee-guida di esso, alla luce della grande Tradizione della Chiesa e nel contesto di problematiche nuove che il Vaticano II, pensato prevalentemente secondo un'ottica di cristianità, non aveva previsto.

Restano sul tappeto non poche questioni, soprattutto allorché si guarda alla Chiesa dal punto di vista ecumenico e da quello del dialogo con l'universo delle religioni non cristiane. Rimangono non pochi problemi di tipo istituzionale: il retto ordinamento della Chiesa, e l'assegnazione dei ruoli e delle responsabilità. Ma il problema numero uno è oggi la missione della Chiesa, consistente nel portare Dio agli uomini e gli uomini a Dio.

Il vero e centrale problema è l'evangelizzazione, la trasmissione della fede in un mondo così diverso rispetto a quello degli anni in cui si celebrò il Concilio. Andrebbero meditate a lungo alcune parole dette dal card. Ratzinger nel febbraio scorso e pubblicate sull'Osservatore Romano del 4 marzo 2000: *«Certamente vi saranno sempre [nella Chiesa, ndr] squilibri, che esigono correzioni. Naturalmente può verificarsi un centralismo esorbitante, che come tale deve poi essere evidenziato e purificato. Ma tali questioni non possono distrarre dal vero e proprio compito della Chiesa: la Chiesa non deve parlare primariamente di se stessa, ma di Dio, e solo perché questo avvenga in modo puro, vi sono allora anche rimproveri intraecclesiali, per i quali la correlazione del discorso su Dio e sul servizio comune deve dare la direzione... La Chiesa esiste perché divenga dimora di Dio nel mondo e così sia 'santità': per questo si dovrebbe competere nella Chiesa, non su un più o un meno in diritti di precedenza, sull'occupazione dei primi posti»*.

Non a caso, anche se dopo lunghe discussioni, il Vaticano II ha voluto concludere il suo discorso sulla Chiesa nella LG con un capitolo su Maria SS. *«La visione mariana della Chiesa, e la visione ecclesiale, storico-salvifica di Maria - dice ancora Ratzinger - ci riconducono ultimamente a Cristo e al Dio trinitario, perché qui si manifesta ciò che significa santità, cosa è la dimora di Dio nell'uomo e nel mondo, che cosa dobbiamo intendere con tensione «escatologica» della Chiesa. Così solo il capitolo di Maria porta a compimento l'ecclesiologia conciliare e ci riporta al suo punto di partenza cristologico e trinitario»*.

Franco **Ardusso**

In *La Voce del Popolo*, 30 aprile 2000